

## I “Viandanti” di Lois Anvidalfarei sono arrivati al Castello di Pergine

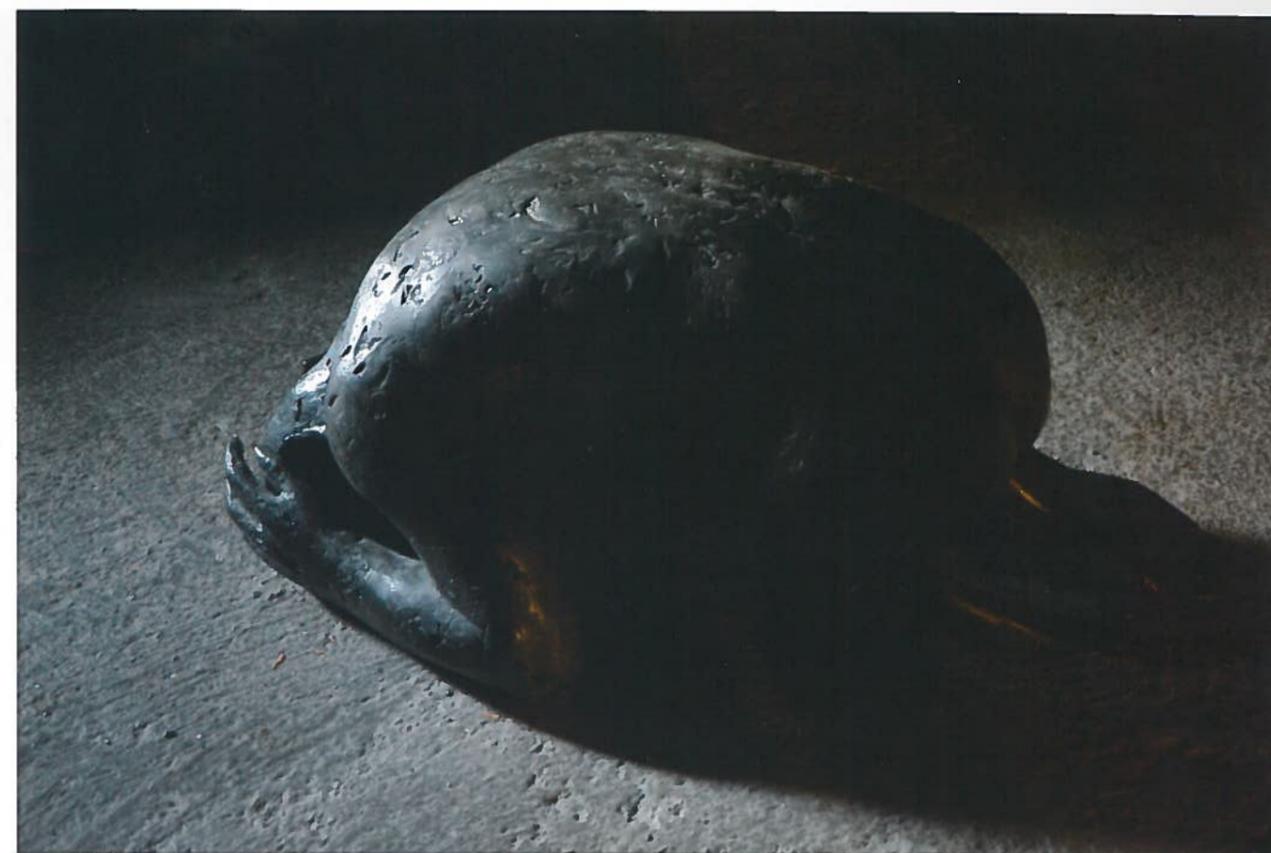
di Eleonora Dusatti

*Senza dogma*, 2013  
bronzo, tubi Innocenti, 44x211x209 cm  
Foto Eleonora Dusatti

Dopo le installazioni dell'artista Giuliano Orsinger, ospitate lo scorso anno al Castello di Pergine per la consueta mostra estiva, ispirate dalla tremenda tempesta che a fine ottobre 2018 aveva distrutto alberi e paesaggio, al centro della ventisettesima edizione la figura dell'uomo è ancora una volta debole e oppressa nei bronzi dello scultore Lois Anvidalfarei (1962 Badia, Alto Adige). Questa volta la condizione umana di sofferenza è facilmente riconducibile alla pandemia che ha sconvolto il mondo, pur trattandosi di una semplice coincidenza.

*Viandanti* è il titolo scelto per la grande mostra annuale di scultura, curata da Alessandro Fontanari, inaugurata sabato 27 giugno e visitabile fino al 31 ottobre 2020. In occasione dell'apertura, lo scultore Lois Anvidalfarei si è reso disponibile ad accompagnare i visitatori alla scoperta delle sue opere, a spiegare il proprio lavoro, ri-

spondere ai numerosi interrogativi del pubblico presente, svelare aneddoti relativi alla loro realizzazione e all'installazione all'interno delle mura del castello. Appena varcato l'ingresso, il visitatore viene accolto da un incontro itinerante coinvolgente che permette di soffermarsi su ogni singola creazione ed assimilarla gradualmente; le sculture dislocate in vari punti del maniero invitano a camminare per raggiungerle, a muoversi attorno ad esse, a riflettere e ad essere un viandante fra i viandanti. Le opere possono esprimersi appieno muovendosi all'interno di uno spazio potente e simbolicamente significativo come il Castello di Pergine, che racchiude in sé storia naturale, umana, architettura e cultura. I corpi in bronzo grazie alla loro potenza espressiva dialogano con le torri, le mura, le nicchie, tutti luoghi che racchiudono significati come il potere, la difesa, il rifugio. Tutte le opere di Lois Anvidalfarei sono costituite da fi-



*Accovacciato*, 2011  
bronzo, 51x114x70 cm  
Foto E. D.

gure umane nude, di uomini e donne, accomunate dal senso di oppressione dato dalla condizione umana di finitudine. Esprimono fragilità, dolore e pena. I tratti dei loro corpi non rispecchiano i canoni della classica perfezione né della bellezza ideale, ma vengono plasmati nella loro imperfezione e vulnerabilità. La pelle non appare liscia e levigata, ma presenta varie cicatrici che rimandano alle ferite subite. Sono raramente in piedi, quasi sempre adagiate a terra, accovacciate o ingabbiate, talvolta appese. Per plasmarle e realizzarle, prima con il gesso e successivamente con il bronzo, lo scultore impiega molti mesi di lavoro.

Il viaggio della condizione umana composto dalle sculture di Lois Anvidalfarei inizia con *Mediterraneo* (2018, bronzo, 179x172x158 cm) un'enorme testa adagiata sul prato davanti alla Torre della Madonna: gli occhi chiusi, la bocca aperta alla ricerca dell'ultimo respiro di un naufrago annegato nel mare, riprendendo il tema molto attuale dei migranti che attraversano il Mediterraneo per raggiungere le coste italiane. “Oggi potrebbe chiamarsi “I can't breathe”, ovvero “Non posso respirare” – afferma l'artista – dopo quanto accaduto recentemente a

Minneapolis, negli Stati Uniti. Ma sono innumerevoli gli spunti di lettura e condivisione: ad ognuno di noi capita prima o poi di vivere un momento, al lavoro o in famiglia, in cui sente mancargli il respiro”.

La superficie non è levigata, ma scabra, sofferta e segnata come l'imperfezione umana. Scrutando questa testa mozzata si scorge un particolare: la lingua custodisce un testo scritto. Anvidalfarei svela che si tratta di alcuni versi di una poesia della moglie Roberta Dapunt.

Alzando lo sguardo si può scorgere in cima alla Torre di Guardia all'ingresso del parco *Senza Dogma* (2013, bronzo, tubi innocenti, 44x211x209 cm), una figura femminile sdraiata sui tubi dell'impalcatura che la sorreggono, con le braccia aperte verso il cielo e la testa rivolta all'indietro; sembra che stia morendo, o forse lasciando la terra per dirigersi verso la liberazione.

“Non è stato facile issarla – ricorda Anvidalfarei – ci è voluta una gru e l'impalcatura dimostra quanto lavoro si sia reso necessario”.

L'installazione più imponente è la *Conditio humana* (2011-2013, bronzo, tubi innocenti, 360x420x420 cm), collocata sull'antico belvedere e costituita da un gruppo



*Il male*, 2007  
bronzo, 196x109x93 cm  
Foto E. D.

di cinque corpi ingabbiati in una fitta impalcatura di tubi di ferro in cui il visitatore può addentrarsi per osservare da vicino l'*Embrione*, l'*Inservibile*, l'*Incolto*, il *Cadente* ed il *Giacente*, ognuno progettato e realizzato insieme alla sua gabbia, senza alcuna possibilità di movimento. Sono figure scabre, esplicite, imperfette, in cui la nudità viene esposta ma non esibita; scrutandole ci si rende conto che sembrano vivere, esprimono sensazioni diverse a seconda del punto di vista in cui si trova l'osservatore. Assistere al denudamento di un'anima provoca commozione e i visitatori non possono rimanere indifferenti. "Il bello è riempire le opere di contenuti e poi ognuno ne estrae i propri, quelli che sono più vicini al suo modo di sentire – spiega l'autore – una scultura può suggerire

ad ognuno stimoli e sensazioni diverse, non ti grida addosso ma ti offre dei suggerimenti". Proseguendo il cammino verso le due torri, si incontrano due figure corpulente che dialogano fra loro: si tratta de *Il Male* (2007, bronzo, 196x109x93 cm), che trova collocazione nel bastione di difesa davanti alla finestra e volta la schiena al visitatore e al mondo intero, e *La Conversione* (2008, Bronzo, 204x98x98 cm), uno dei rari soggetti in movimento e non statico.

Alzando lo sguardo si scorge, nel punto panoramico davanti alla Torre Quadrata, il corpo disteso e sospeso da terra di *David* (1998-2000, bronzo, 120x195x80 cm), che fluttua nell'aria. Si tratta di un omaggio al ricordo di Davide, l'amico musicista morto giovane a causa di un incidente con gli sci.

Nel Prato della Rocca, che accoglie le rovine dell'antica chiesetta medievale di S. Stefano, si colloca il gruppo scultoreo *Pietà* (2014-2015, bronzo, 118x216x175 cm), che stravolge la tradizionale iconografia della Madonna che sorregge il corpo senza vita di Gesù e mostra una figura maschile raccolta in un momento di commozione e preoccupazione inginocchiata al fianco di una donna stesa a terra dolente,

Posizionata alla base della Torre Grande c'è *Roberta con mani* (2006-2207, bronzo, 116x103x140 cm) che appare rasserenata prima del sonno, il momento umano del congedo dalle incombenze della quotidianità, in cui ci si raccoglie, ci si libera e riposa. È nata come monumento contro la guerra al posto della classica rappresentazione del caduto con il fucile che non piace ad Anvidalfarei. Si tratta di una testa femminile con mani dolci che accarezzano il viso e possono fare solo del

bene, simbolo di pace contro qualsiasi tipo di violenza, che spesso è molto sottile e si può nascondere anche solo nelle parole.

All'interno del palazzo Baronale trovano sistemazione, ai due angoli opposti della gotica Sala delle Armi al piano terra, due figure femminili: *Caro* (2016, bronzo, 56x140x77 cm) e *Ita est* (2017, bronzo, 39x147x86 cm), nelle due posture di contrazione e distensione, poli fondamentali della condizione umana.

L'unica opera in gesso esposta è *Ipsium* (2016, gesso, 50x118x71 cm) si trova nella sala della Cantina Rosa dentro una gabbia di vetro: un corpo inginocchiato con la testa appoggiata a terra.

Nella piccola e angusta prigione della "Goccia" (il nome



Anvidalfarei accanto all'opera *Pietà*, 2014-2015  
bronzo, 118x216x175 cm  
Foto E. D.

deriva dalla pratica per cui il condannato veniva torturato con una goccia d'acqua che gli cadeva ininterrottamente sul capo) si trova l'*Accovacciato* (2011, bronzo, 51x114x70 cm), ripiegato su se stesso, con la testa fra le mani in direzione della luce che entra da una minuscola finestra.

L'impianto espositivo è costituito da molte altre intense sculture che i visitatori potranno apprezzare visitando la mostra; lasciamo loro il piacere di scoprirle senza svelare troppo.

Natura, arte, architettura, storia tutto contribuisce all'esperienza di visita, anche la giornata di sole che ha accompagnato l'inaugurazione. "Quando piove e c'è vento è completamente diverso, le sculture trasmettono altre sensazioni" assicura Anvidalfarei. Tutto interloquisce con il visitatore, anche i gatti che da anni hanno trovato dimora nell'antico Prato della Rocca, il profumo dei tigli e gli stridii del falco gheppio e dell'alocco che fanno la guardia dall'alto.

"Il castello accoglie i visitatori ed io mi sono sentito accolto anche dalle persone della Fondazione Castel-Pergine, che con il loro entusiasmo e le loro idee hanno accompagnato il lavoro di installazione delle sculture durato più di una settimana – spiega Anvidalfarei – La profonda condivisione ha fatto nascere un bel rapporto

di amicizia e sono molto contento di questa esperienza." Calarsi eccezionalmente nel ruolo di guida per i visitatori non è stato immediato per lui, che ammette di non trovarsi a proprio agio con le parole perché preferisce plasmare la materia fino a dare vita alle sue sculture. "Le parole non sono il mio linguaggio – ammette l'artista – mi esprimo con la scultura e le mie opere parlano. Come per un musicista, che racconta il mondo con la musica, io lo faccio attraverso la scultura". ■

**Nota biografica** (dal catalogo della mostra)

Lois Anvidalfarei è nato a Badia (Alto Adige) il 26 gennaio 1962, dal 1976 al 1981 ha frequentato l'Istituto d'Arte di Ortisei in Val Gardena. Nel 1983 inizia a studiare all'Accademia di Arti Figurative di Vienna, dove riceve un'impronta decisiva sia come disegnatore che come scultore grazie all'incontro con l'opera e la persona di Joannis Avramidis. Nel 1989, dopo aver terminato gli studi, ritorna al proprio paese d'origine. Nel 1994 sposa Roberta Dapunt. Nel 1996 nasce la loro prima figlia Anna; nel 2000 la seconda, Maria. L'artista vive e lavora a Badia dove gestisce il maso lasciategli in eredità dai genitori.